

I magistrati che si occupano dell'inchiesta considerano «non rilevanti» i documenti arrivati dall'Urss e usciti sulla «Stampa»
Si tratta di copie senza timbri né data

Sui fondi del Pcus interrogato Cossutta: non so nulla, quei soldi non li ho mai visti
Proseguono le indagini sui dollari Cia
Da Praga nuovo verbale contro i comunisti

«Rubli al Pci? Quelle carte non valgono»

Sui finanziamenti sovietici sono scettici i giudici di Roma

Fotocopie di appunti scritti a mano su fogli senza intestazione, né data né timbri. È questo il «dossier» che provverebbe i finanziamenti di Mosca al Pci dopo lo «strappo». Un po' poco. Gli stessi giudici, appena hanno visto i documenti, si sono dichiarati molto scettici sulla loro utilità. Ieri intanto è stato interrogato Armando Cossutta che ha negato di aver ricevuto soldi per la sua linea «filosovietica».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Fotocopie di appunti scritti a mano, in cirillico. Né timbri, né data. Insomma un po' poco per rappresentare una prova inconfutabile del fatto che i finanziamenti dell'Unione sovietica al Pci possano essere durati ben oltre lo «strappo» e cioè per tutti gli anni Ottanta. Ma, finora, i giudici

romani hanno in mano solamente queste fotocopie. Ovvero, quindi, che siano scettici. Anzi, ritengono che, in mancanza di novità sostanziali, quelle carte siano del tutto inutilizzabili. E ieri Armando Cossutta, interrogato in mattinata, ha smentito di aver ricevuto personalmente finanziamenti

dall'Urss. I sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Fiechy hanno ricevuto i documenti che provverrebbero i finanziamenti da Fabio Squillante, il corrispondente del quotidiano La Stampa dall'Unione sovietica che, in un suo articolo, aveva parlato dei rapporti economici tra Urss e Pci. Un servizio scritto in seguito alle rivelazioni dei nuovi dirigenti della repubblica russa che avevano affermato di aver trovato le carte negli archivi del Kgb. Ma ben presto i due magistrati si sono accorti di avere davanti del materiale piuttosto inconsistente. I documenti, infatti, sono solamente un centinaio di fotocopie di appunti scritti a mano e in cirillico. Appunti dei quali, per ora, non esiste nemmeno una traduzione. Non solo: i fogli non hanno alcuna in-

documenti autentici nei quali si parla dei rapporti economici con il Pci.
Come è noto, il «caso» dei rubli a Botteghe Oscure è esploso dopo che erano usciti dall'Urss alcuni documenti di provenienza imprecisata. Subito dopo in una intervista pubblicata dall'Unità Gianni Cervetti, in passato responsabile dell'organizzazione del Pci ammise l'esistenza di finanziamenti fino alla metà degli anni settanta. Quel canale fu chiuso nel '77 e la decisione fu presa in una riunione alla quale parteciparono Cervetti, Enrico Berlinguer e Gerardo Chiaromonte. Una riunione che si svolse nel Transatlantico della Camera dei deputati perché si supponeva che le stanze di Botteghe Oscure potessero essere controllate da microfoni.

Le dichiarazioni di Cervetti, ripetute di fronte al giudice De Fiechy, non erano evidentemente, ritenute sufficienti. Sono quindi arrivate raffiche di rivelazioni per dimostrare che i finanziamenti sarebbero durati fino a poco tempo fa. Una circostanza che ha obbligato il giudice Franco Ionta ad interessarsi del caso. Ionta, infatti, sta indagando sui finanziamenti della Cia alla democrazia cristiana (una circostanza che gli è stata confermata anche dall'ex segretario di Aldo Moro, Sereno Freato). Ionta, adesso, sta cercando di capire se i finanziamenti erano anche di «marca» Kgb. Insomma se, come è avvenuto per la Dc, anche il Pci prendesse i soldi da un servizio segreto. Finora in questa direzione non è emerso nulla.

Ieri i giudici hanno ascoltato Armando Cossutta. L'esperto di Rifondazione comunista, secondo quanto si è appreso, ha detto di non sapere nulla di finanziamenti al Pci e, soprattutto, ha negato di aver ricevuto soldi per la sua posizione di leader della corrente filosovietica del Pci. E da Praga, intanto, è stato reso noto il contenuto del verbale di una riunione avvenuta nel 1970 tra Cossutta e Bilak. Durante quell'incontro sarebbe emerso il fatto che nel 1963 i comunisti italiani avevano chiesto ai ceoslovacchi di non divulgare la notizia della riabilitazione dei comunisti vittime delle purghe staliniane. Il Pci temeva, si dice nel verbale, che la notizia potesse influire negativamente nell'immunità delle elezioni politiche del 1963.

In edicola «L'Indipendente»
Un quotidiano «britannico» con due promesse: saremo chiari e autonomi

MARINA MORPURGO

MILANO. Esce oggi in edicola il primo numero dell'«Indipendente», il quotidiano più britannico d'Italia (almeno nelle intenzioni). Uno dei tre vice-direttori, John Wyles, è nato in quel di Birmingham; le previsioni del tempo occupano, molto britannicamente, la bellezza di mezza pagina formata tabloid; altrettanto britannicamente i giornalisti sono obbligati a presentare pezzi brevi, chiari, sfrondati di inutili giudizi e privi di quegli orpelli che di solito piacciono tanto all'autore e tanto poco al frettoloso lettore. Per non parlare del nome, che richiama smaccatamente quello del quotidiano londinese fondato cinque anni fa dall'ex caporedattore economico del Daily Telegraph. Con tutto ciò, la redazione dell'«Indipendente» è impegnata a sfornare il primo numero, oggi in edicola dopo quasi quattro anni di gestazione - ieri pomeriggio tra le quattro e le cinque di britannico non aveva proprio nulla. Niente sfoggi di signorile humour, niente lazze di «jei»; si vedevano occhi sbarrati, cosette frenetiche, conciliaboli nervosi. Il più agitato di tutti era il direttore Riccardo Franco Levi, sulle cui tirate ma giovani spalle - ha 41 anni, è nipote di Arrigo - ricade il peso di questa avventura editoriale. Levi ieri imperverava in tutte le stanze, discutendo di particolari che di solito i direttori delegano ad altri: sceglieva i caratteri, dava la caccia alle fotografie, che nel nuovo giornale hanno assunto un ruolo importantissimo («sperte» le pagine verranno aperte con un'immagine, e non con un articolo).
Il nervosismo, comunque, era comprensibile: il viaggio dell'«Indipendente» non si presenta facile. Piacerà ai lettori? Riuscirà davvero a resistere al canto dei grandi gruppi economici, ai sommi delle sere politiche? Ce la farà a raggiungere almeno l'obiettivo delle 80.000 copie giornaliere, che garantirebbe al quotidiano il pareggio? Intanto, per il primo giorno si è partiti con una tiratura di 400.000 copie: «Io vedremo, non siamo in grado di fare previsioni», dice il vicedirettore operativo Nino Milazzo, un ex del Corriere della Sera. Riccardo Franco Levi ha spiegato a più riprese, in questi mesi, che non ha né i mezzi né l'intenzione di spazzare via dal mercato i grandi quotidiani nazionali. Ma una cosa è certa: si sente, fortissima, l'ambizione di combattere l'avversario sul piano dell'autorevolezza e la squadra messa in campo da Levi lo dimostra. Tra i collaboratori ci sono firme e volti celebri, come quelli di Arrigo Levi, Andrea Barbato e Demetrio Volcic, inossidabile corrispondente da Mosca. Un'altra firma è quella di Luigi Caligaris, l'esperto di affari militari che ebbe il suo momento di gloria nei giorni della guerra del Golfo. Se questi sono i collaboratori, i sessanta redattori non sono da meno: giovani ma non troppo, e tutti scelti con il criterio del «for da here» in tutti i settori, dall'economia - che sembra il punto più forte - allo sport. Tra i giornalisti, il più autorevole è sicuramente il già citato John Wyles, che per andare all'«Indipendente» ha addirittura rinunciato ad una poltrona ambita e prestigiosissima. Wyles ha preferito il posto offertogli da Riccardo Franco Levi all'incarico di vicedirettore del Financial Times, e i maligi or non pensando «ma chi glielo avrà fatto fare?».
L'«Indipendente», insomma, punta chiaramente a diventare un quotidiano di elite. Non solo nei contenuti, ma anche nello stile: basta con le inutili chiacchiere di palazzo e con l'informazione gradita, giurano i giornalisti. I politici verranno presi sul serio quando diranno o faranno qualcosa di costruttivo, i «si dice» finiranno nel cestino della carta straccia, i giochi di corrente verranno bellamente ignorati o al massimo andranno nella colonna delle notizie «in breve». E con i gruppi economici e con il loro strapotere come la mettiamo? All'«Indipendente» si sentono abbastanza garantiti dalla struttura societaria: sono legati infatti da un rigidissimo patto i sei soci che hanno acquistato il 10% - ciascuno - delle quote azionarie (gli editori Zanichelli, Melzi e Gandini, gli industriali Rveti, Gorni e Danieli). Un'altra quota del 10% è stata riservata ai dipendenti del giornale, giornalisti e impiegati, che però non hanno sottoscritto in massa: qualcuno non ha aderito, qualcuno lo ha fatto in misura inferiore al previsto. Le restanti azioni sono state messe in vendita a «pacchetti» non superiori al 3%, altro stratagemma per eliminare il rischio di scalate. Adesso, il giornale parte con un capitale di 50 miliardi, e con l'obiettivo di realizzare profitti entro tre anni...

Pasquarelli e Manca sommersi dalle critiche alla Commissione di vigilanza. Denunciata la scarsa informazione sui referendum
Veltroni: «Il vertice aziendale è un muro di gomma». Il garante: regole per le pay-tv. Presto un tg pensato e fatto da donne?

Più censura e meno audience: Rai sotto accusa

Questa Rai non piace più a nessuno. Ieri, alla commissione parlamentare di vigilanza, una pioggia di critiche per Pasquarelli e Manca. Furiosa la replica di quest'ultimo a Cossiga e a quanti accusano la Rai di censurare l'informazione sui referendum. Veltroni, Pds: «Il vertice Rai è come un muro di gomma». Il garante Santaniello: «Regolamentare le tv a pagamento». Manca rilancia l'idea di un «tg delle donne».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Enrico Manca, presidente della Rai, perde le staffe e si mette a urlare. Risponde così ai parlamentari della commissione parlamentare di vigilanza che ieri hanno denunciato la censura che il servizio pubblico sta esercitando sull'informazione relativa ai referendum. Ma la furia di Manca è rivolta anche contro Cossiga. «L'ho sentito, sì, il presidente stamane, mentre mi la-

cevo la barba». Ma che cosa aveva detto Cossiga? Era stato durissimo con l'informazione del servizio pubblico, che, negando l'informazione sui referendum, - ha detto - riduce gli elettori ad aventi diritto al voto, ma non ad iscriversi nelle liste elettorali». Gianni Pasquarelli, direttore generale di una Rai in crisi finanziaria, d'ascolto e di referendum, non è stata messa ai voti con pretesti regolamentari. Ma quali i problemi sul tap-

redatto dopo gli attacchi e le polemiche per la serata antinatalizia Tg3-Canale 5, per finire con la lettera che Pasquarelli, a suo tempo, ha mandato al direttore del Tg1, Brun Vespa, in seguito allo spotone dedicato alla festa dell'Amicizia che si è svolta ad Arona, e che ha sollevato tante polemiche. Infine, Manca ha reiterato l'esigenza di una non meglio precisata «riforma giuridico-istituzionale» della Rai. Subito dopo si è aperto il giro degli interventi (e delle critiche). Walter Veltroni, Pds, rivolgendosi direttamente a Pasquarelli, gli ha chiesto conto del calo di audience (circa un milione e mezzo in un anno) delle testate Rai della prima e seconda rete; della mancata produzione della Pivota 6, essendo uno dei prodotti di massima vendita e di ascolto anche all'estero; del suo silenzio

dopo le becere accuse mosse dal ministro Gaspari ai giornalisti del Tg1 e di Raiuno; della vera e propria censura calata sui referendum. Sul referendum è entrato nei particolari l'on. Gianni Scalia (dei Verdi), documentando che in tutto il Tg1 ha dedicato loro 36 secondi, il Tg2 2 minuti e il Tg3 7 minuti (a questi dati, Manca, alla fine dell'audizione, ne ha opposti altri, parlando di complessivi 19 minuti di informazione).
Fra gli altri, c'è stato un appassionato intervento del senatore Lipari. A suo giudizio la commissione non meritava certo la miseria di un elenco ripetitivo come quello presente nella relazione del presidente Manca, e ha rivendicato la priorità, su tutte le questioni sul tappeto, del diritto dei cittadini ad essere informati. Mentre si svolgeva questo

aspro dibattito, il garante del sistema radiotelevisivo professor Santaniello - consegnato in Senato un suo rapporto di quaranta pagine, contenente, tra l'altro, un resoconto dello stato d'attuazione della legge Mammì, proposte per nuovi assetti societari e finanziari della Rai; e, infine, un severo monito al governo e al Parlamento perché adottino una regolamentazione rigorosa e moderna per l'attività delle televisioni a pagamento. Il rapporto del garante sarà discusso nei prossimi giorni.
Sempre ieri, è stato affrontato il problema delle pari opportunità tra uomo e donna all'interno dell'azienda Rai, durante la presentazione di un questionario intitolato «Proroghe di carriera in Rai». In questa occasione Manca ha rilanciato la proposta di un tg pensato e diretto dalle donne.

NUOVI RENAULT EXPRESS.

SOLO LORO COSI' AUTO, SOLO LORO COSI' CAMION.

Solo dall'esperienza del leader europeo poteva nascere un mezzo così completo. Sotto tutti i punti di vista.
Progetto. Il nuovo Express non è un derivato ma nasce da un progetto specifico per garantire ai professionisti robustezza, funzionalità e qualità totale.
Portata. Ai vertici della categoria nelle speciali versioni diesel: 750 kg e ben 550 kg in tutte le altre versioni. Con il nuovo Express quindi il costo per kg trasportato è estremamente contenuto.
Carico. Più facile e immediato grazie all'apertura a 180° dei battenti posteriori e all'unicità di soluzioni specifiche, come il «giraffone» sul tetto (foto piccola) e il nuovo portellone «full-space» (foto grande).
Spazio. Il vano posteriore, grazie al minimo ingombro dei passaruote, è totalmente sfruttabile (2600 litri). Il pianale può essere protetto da una copertura in legno o ricoperto da un tappeto di gomma secondo le esigenze.
Stabilità. Il retrotreno a quattro barre elimina la pericolosa ed antestetica incli-



nazione a pieno carico e garantisce totale equilibrio in frenata.
Motorizzazioni. Potenti e affidabili. Due benzina: 1400 i.e. catalizzato e il nuovo 1200. Due diesel: 1600 e il nuovo 1900 da 65 cv.
Su misura. Furgone, Combi e Wagon in 11 versioni e un'ampia scelta di opzioni per soddisfare qualunque esigenza. Il nuovo Renault Express ha, in più, tutti i pregi di una vera auto.
Qualità di vita a bordo. Sedili ergonomici di grandi dimensioni, con nuovi resistenti rivestimenti. Possibilità esclusiva del servosterzo nella versione 1900 diesel.
Estetica. Nuova ed originale grazie alla equilibrata distribuzione dei volumi. La linea valorizzata da una ricca scelta di colori.
Formule d'acquisto. FinRenault, finanziaria del Gruppo, propone leasing, full-leasing e le esclusive formule Top Credit con l'Assistenza Non-stop Platinum e formula Plus. Informatevi dai Concessionari Renault.
Nuovi Renault Express: Furgone benzina 1200 a L. 11.320.000. Furgone diesel 1600 a L. 13.300.000. Prezzi su strada IVA esclusa.

DAL LEADER EUROPEO DEI VEICOLI COMMERCIALI.*

* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate. Su ogni Renault prezzo riservato per 3 mesi dall'ordine. Garanzia 6 anni anticorrosione. Da FinRenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

